



Ciassa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciassa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - notiziario@regole.it - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coleto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA PAR EL BOSCO

Aggiornamenti di vita regoliera

Proprietà collettiva, il Senato sostiene l'esenzione I.M.U.

Un intervento del Direttivo Nazionale ripristina l'esenzione dalle imposte per i terreni civici e collettivi di collina e di pianura



Martedì 10 febbraio 2015 la Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva ha partecipato all'audizione informale davanti all'Ufficio di Presidenza della Commissione finanze e tesoro, nell'ambito dell'esame del disegno di legge n° 1749 (D.L. 4/15 "Misure urgenti in materia di esenzione I.M.U."), promossa dalla Senatrice Cecilia Guerra, componente di quella commissione.

L'audizione ha avuto luogo a Roma, presso il Palazzo Madama, alla presenza, oltre che di Michele Filippini

continua in terza pagina

Paolo Eflacher

ASSEMBLEA GENERALE 2015

È fissato per il prossimo 12 aprile 2015, domenica "in Albis", alle ore 16:30 in seconda convocazione, l'incontro annuale di tutti i Regolieri d'Ampezzo, assemblea ordinaria alla quale verranno invitati i Consorti Regolieri e i Fioi de Sotefamea iscritti al Catasto Generale (circa 1.180 aventi diritto). La riunione si terrà presso la sala dell'Alexander Girardi Hall di Cortina d'Ampezzo, con invito che sarà recapitato a casa di tutti i Regolieri alcuni giorni prima della



Michele Da Pozzo

riunione. Ricordiamo che è possibile richiedere la partecipazione all'Assemblea anche ai Regolieri non residenti a Cortina d'Ampezzo, presentando agli uffici delle Regole semplice richiesta scritta. Assieme all'invito di partecipazione all'Assemblea, la Deputazione invierà a domicilio degli invitati anche alcune relazioni sul bilancio e sui lavori fatti, in modo che i partecipanti abbiano tempo di leggere e prendere visione con calma degli argomenti all'ordine del giorno: in questo modo si vuole agevolare la discussione dei vari temi in sede assembleare dopo che i Regolieri ne sono venuti a conoscenza con un po' di anticipo.

ORDINE DEL GIORNO

1) Aggiornamento del Catasto Generale dei Regolieri;

continua in seconda pagina

- 2) Discussione e approvazione del bilancio generale consuntivo 2014;
- 3) Relazione sui lavori eseguiti dalle Regole nel 2014 e piano dei lavori per il 2015;
- 4) Elezione di quattro Deputati;
- 5) Esame proposta della Regola di Cadin per un conferimento del titolo di Regoliere ai sensi dell'art. 5 lett. b) del Laudo, e delibere conseguenti;
- 6) Esame progetto per la realizzazione di una centrale idroelettrica sul Ru d'Ortié e rapporti con la ditta proponente En & En S.r.l., con delibere conseguenti;
- 7) Esame e votazione per l'adeguamento del Piano di Sviluppo Turistico in località Pian dei Menis;
- 8) Esame e votazione progetto della società ISTA S.p.A. per la realizzazione di un nuovo tratto di pista di sci alpino in località Pian dei Menis;
- 9) Relazione del Presidente su alcuni temi importanti;
- 10) Varie ed eventuali;
- 11) Estrazione di alcune consegne gratuite di legna da ardere a domicilio per i Regolieri presenti.



▲ Pian dei Menis

Dino Colli



▲ Lago de Limides

Michele Da Pozzo

La documentazione relativa ai vari punti all'ordine del giorno è a disposizione dei Regolieri, per la consultazione, presso la Segretaria delle Regole la settimana prima dell'adunanza.

Deleghe - I Consorti Regolieri che non possono essere presenti alla riunione, ma non i Fioi de Sotefamea, possono dare apposita delega scritta ad un loro discendente maggiorenne (figlio/a o nipote) o ad altro Regoliere o Fioi de Sotefamea avente diritto. A tal fine è previsto un apposito talloncino sulla scheda di invito, da firmare e intestare alla persona delegata.

Consegne gratuite - Nel corso dell'Assemblea verrà fatta un'assegnazione di n° 40 (quaranta) consegne gratuite di legna da ardere (5 mst. a pezzi) a domicilio per i Regolieri e i Fioi de Sotefamea che partecipano all'Assemblea di persona (non per delega) e sono presenti all'estrazione a sorte dei nominativi. Ai prescelti sarà chiesto se accettano la consegna, altrimenti sarà sorteggiato un altro nominativo. È quindi possibile rinunciare alla consegna, ma non cederla ad altri.

Assegnazione casoni - Potranno

partecipare al sorteggio annuale dei casoni solamente i Regolieri e i Fioi de Sotefamea presenti di persona o per delega ad almeno due delle ultime tre assemblee generali della Comunanza Regoliera precedenti la data del sorteggio, siano esse ordinarie o straordinarie. In caso di contestazione valgono i dati di presenza assembleare registrati presso gli uffici delle Regole.

Parcheggio auto - Si ricorda che, per i Regolieri che partecipano all'Assemblea arrivando con la loro auto, è disponibile gratuitamente il parcheggio coperto della Se.Am. presso l'Alexander Hall. ●



▲ Ru d'Ortié

Dino Colli

REGOLA DI POCOL: UN ESEMPIO DA SEGUIRE

La Regola di Pocol, in questi ultimi anni, ha potuto vivere un momento di ripresa. Poco alla volta, gli animali da portare in malga stanno aumentando e, grazie a questo, i contributi europei sono aumentati notevolmente, per non dimenticare le ultime importanti donazioni delle quote della vecchia stalla di Peziè de Parù. Le cose possono cambiare con la buona volontà e questo è quello che sta succedendo da quelle parti. Da un po' di tempo il Marigo in carica della Regola di Pocol è aiutato da chi l'ha preceduto per qualsiasi necessità; inoltre, si è creato un gruppo di volontari



Dino Colli

che hanno ulteriormente arricchito questa "voglia di fare", e sono stati fatti parecchi lavori di "curadizo" e manutenzioni varie, per agevolare un pascolo sereno e tranquillo degli animali. Questo è un chiaro esempio di come sia sempre l'unione a fare la forza, concetto sul quale sono nate le Regole nei tempi antichi e che oggi, ogni giorno di più, stiamo dimenticando, poiché si vive in una società dove è l'individualismo a regnare sovrano. Ciò va a scontrarsi con la realtà regoliera e i risultati sono evidenti. Sono anni oramai che si protrae sempre la stessa negatività verso l'appartenenza alle singole Regole; un giorno, per curiosità, ho sfogliato i primi giornalini delle Regole, parliamo degli anni '90, e ho trovato un articolo con il quale si rimproveravano tutti per il rifiuto

verso la carica di Marigo. A oggi non è cambiato nulla, anzi, sempre peggio! La Regola di Pocol è arrivata ad avere anche più di 20 "no": non ho tempo, non ho voglia..., o chissà quale altro motivo per rifiutare. Ricordo un pomeriggio d'inverno di quando lavoravo al Museo: entrò un signore per chiedere informazioni alla mia collega e, ad un certo punto, affermò con estrema calma che noi di Cortina siamo ricchi. La collega, con il sorriso e senza problemi gli diede ragione, ma vi riporto la sua risposta: "Signore, lei ha ragione, ma la nostra ricchezza non si trova nel denaro, bensì nel territorio in cui viviamo e nelle nostre case, che con sacrificio manteniamo". Questa affermazione mi è rimasta impressa e ha lasciato l'interlocutore senza parole, ve lo posso garantire! E allora? A chi dobbiamo tutto questo? A chi è passato prima di noi. Oggi di agricoltura se ne parla poco, anche se la crisi economica ci riporterà per forza di cose verso la terra. In questo preciso momento è il turismo a trainare il paese, ma senza il territorio perdiamo anche il turista, che viene per le montagne, le belle gite e i rifugi, e che ancora non si trova di fronte a scempi come è capitato in altre zone turistiche a noi note. I diritti di Regoliere li pretendiamo: sì alla legna, che bello, voglio il casone per divertirmi un pochino, puntiamo il dito contro chi ci rappresenta; e i doveri? Dove si sono persi? Poniamoci una sola domanda: cosa vogliamo lasciare ai nostri posteri? Quando troverete la risposta, aprite la porta senza paura al Marigo in carica che vi viene a comunicare che, per consuetudine, è il vostro turno, dura solo un anno, può rivelarsi una bella esperienza e s' imparano moltissime cose. Pensate alla Regola di Pocol, non siete soli in questa avventura, dite "Sì", accetto, per il rispetto comune. ●

Alessia Pompanin Peta

dalla prima pagina

(Presidente della Consulta), di Carlo Grgic (Vicepresidente della Consulta), Alessandro Antonelli (Presidente dell'Università Agraria di Tarquinia) e di Fabrizio Paternoster (Segretario della Consulta e rappresentante del Centro Studi sui demani civici e le proprietà collettive presso l'Università di Trento).

La delegazione della Consulta ha interloquuto con i senatori in merito alla effettiva situazione delle proprietà collettive in Italia e dell'illegitima applicazione della imposizione I.M.U., trovando una buona disponibilità ad introdurre correttivi che permettano di mantenere l'esenzione I.M.U. sui terreni agricoli delle proprietà collettive, così come prevista dalla Legge n° 89 del 23.06.2014. Il 25 febbraio 2015 il Senato ha poi approvato la Legge di conversione del D.L. 24.01.2015 di riforma dell'I.M.U. che, nel suo testo iniziale, prevedeva la soppressione delle esenzioni in favore della proprietà collettiva.

Il testo approvato dal Senato, grazie alla interpellanza a firma della Senatrice Guerra, poi modificata in Commissione ma fatta propria dal relatore Senatore Federico Fornaro, ripristina l'esenzione, per quanto ad una prima lettura, sembra oggi una norma che dovrà essere analizzata ed interpretata per comprendere l'effettiva applicabilità ai terreni di collina e di montagna appartenenti alla proprietà collettiva.

La norma è all'esame della Camera dei Deputati, e si conta possa diventare legge in breve tempo senza particolari modifiche.

Si tratta comunque di un grande riconoscimento per la Consulta delle Proprietà Collettive e per il Centro Studi di Trento, che ancora una volta, insieme e per le rispettive sfere di azione e di competenza, si pongono come riferimento anche per il Legislatore per tutte le proprietà collettive in Italia. ●

*Il Presidente della Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva
Michele Filippini*

Regole e idroelettrico: il punto della situazione



Dino Colli

L'argomento delle centrali idroelettriche e della loro proliferazione in tutta la montagna bellunese è un tema "caldo", che in questi mesi impegna la Deputazione e la Giunta Regoliera. Si tratta di un settore di intervento e investimento tutto sommato nuovo per le Regole, ma nel quale esse sono coinvolte da alcuni anni per il fatto di essere proprietarie – in Ampezzo – della maggior parte del territorio.

Le agevolazioni che lo Stato dà ai produttori di energia idroelettrica – note come "certificati verdi", poi denominate tecnicamente anche in altro modo – ha attivato una serie cospicua di investimenti per raccogliere le acque dei torrenti minori di montagna, poi utilizzate nella produzione di corrente elettrica. Le tariffe pagate dallo Stato per tale energia sono tali che molti corsi d'acqua sono diventati possibile fonte di guadagno da parte di imprese private e pubbliche. Anzi, lo Stato ha messo in opera una serie di normative che incentivano queste iniziative da parte delle aziende, ritenendo le nuove centrali idroelettriche un interesse nazionale

e prioritario da perseguire. Gli impegni italiani nell'agenda europea prevedono che, entro i prossimi anni, si raggiungano aliquote consistenti di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili: entro il 2020 nell'Unione Europea si deve raggiungere una produzione di energia da fonti rinnovabili pari al 20% del totale, con riduzione dei gas serra del 20% rispetto alla quota del 1990: questo obiettivo ha indotto lo Stato e le Regioni a favorire un maggiore uso del territorio e delle acque per tali scopi.



Michele Da Pozzo

Pur trattandosi di un interesse collettivo, visto che l'energia elettrica è utilizzata da tutti, i benefici economici delle nuove centraline ricadono

quasi esclusivamente sui soggetti che le realizzano: la normativa regionale in materia richiede una complessità burocratica notevole per chi intende realizzare una centralina ma, di fatto, lascia costruire un po' ovunque nuovi impianti, senza aver definito un vero piano regionale dell'uso idroelettrico.

Su questo aspetto entrano in gioco anche le Regole: in passato la norma prevedeva un'autorizzazione della Regola interessata, qualora l'impianto fosse costruito o attraversasse proprietà regoliera (D.G.R. Veneto n° 1609/2009): tale parere era vincolante per il rilascio o meno dell'autorizzazione regionale al soggetto proponente. Anche i Comuni avevano facoltà di esprimere o meno il loro parere vincolante, qualora fossero interessati terreni di loro pertinenza. In tal modo, sia i Comuni, sia le Regole, potevano porre le condizioni ambientali ed economiche che ritenevano eque per fare in modo che i privati utilizzassero il loro territorio a scopi idroelettrici. Le aliquote o gli affitti che Comuni e Regole richiedevano rappresentavano così un indennizzo che la comunità locale riceveva, a fronte dell'investimento redditizio concesso ai privati.

Tali norme, però, sono state gradualmente cancellate dalla Regione stessa, lasciando maggiore spazio al soggetto privato e imbavagliando, di fatto, la comunità locale (D.G.R. Veneto n° 2100/2011).

In buona sostanza, oggi chiunque può costruire una centrale idroelettrica su terreni altrui – privati, pubblici e regolieri. Non solo, ma questi interventi sono riconosciuti di interesse pubblico, nazionale e prioritario, oltre ad essere considerati opere finalizzate al miglioramento ambientale, utili alla riduzione dei gas serra e dell'inquinamento atmosferico.

L'aspetto relativo alla valutazione di impatto ambientale, poi, rientra nelle valanghe di documenti che la Regione richiede prima di autorizzare l'impianto, con valutazioni ana-



Michele Da Pozzo

▲ Cianpo de Croš: sorgenti del Boite

litiche prodotte da tecnici di parte. I controlli sul territorio dell'autorità pubblica non sono capillari, per cui l'effetto di una nuova centralina può portare il rischio di un depauperamento dell'ambiente in cui l'impianto è costruito, impatto che in realtà va oltre a quanto illustrato in progetto. Di fronte a tale situazione, dunque, è difficile per una Regola esercitare una tutela efficace del suo patrimonio e del proprio ambiente naturale: dove l'impianto è realizzato dalla Regola stessa – per esempio quello sulla Costeana Bassa, in corso di realizzazione da parte delle Regole Ampezzane – il soggetto che lo costruisce è anche il soggetto proprietario, ed è evidente che lavora con l'obiettivo di mantenere un certo equilibrio fra il prelievo di acqua e la naturalità del torrente. Dove l'impianto è realizzato da terzi, invece, la tutela risulta più faticosa, essendo venute meno alcune norme di legge che difendevano a priori la proprietà regoliera in questo settore. Di conseguenza, emerge l'importanza di attivare un dialogo costruttivo con i soggetti che propongono i nuovi impianti, trovando accordi che soddisfino le aspettative sia di chi investe, sia di chi è proprietario del territorio. Attraverso il dialogo con l'investitore, la Regola si pone anche l'obiettivo di ridurre l'impatto dell'impianto sull'ambiente attraversato, soprattutto attraverso un maggior rilascio di acqua nel torrente (deflusso minimo vitale più abbondante) e con un maggiore mascheramento estetico delle opere edili, in modo che siano meno visibili. Il caso ampezzano vede al-

cune situazioni attuali, di seguito descritte, in cui sono stati definiti o sono in corso di definizione precisi accordi con gli investitori.

COSTEANA BASSA

Il progetto è stato realizzato direttamente dalla Regole ed è in corso di esecuzione. Entro l'anno la centrale entrerà in produzione in completa autonomia, senza l'intervento o l'accordo con ditte esterne.

COSTEANA ALTA E RIO FALZAREGO

Le centrali sono state realizzate dalla Soc. Idroelettrica Falzarego e sono in uso alla stessa. Viene corrisposto alle Regole un canone d'uso dei terreni, con accordo che dal 2025 gli impianti passeranno alle Regole attraverso una cessione con valori concordati.

RU DE FEDERA

C'è un progetto in corso di approvazione presso la Regione Veneto, promosso dalla società Dolomiti Derivazioni S.r.l. Sono in corso colloqui con la proponente per la concessione in uso dei terreni regolieri a determinate condizioni economiche.

RU D'ORTIÉ

Il progetto di un nuovo impianto è stato realizzato dalla ditta En & En, con la quale sono state definite intese preliminari per l'uso dei terreni regolieri e il possibile, futuro, passaggio della titolarità dell'impianto alle Regole, qualora le stesse lo vogliano. L'argomento sarà oggetto di una decisione assembleare il prossimo 12 aprile.

RU BOSCO

Sono stati presentati alcuni progetti in concorrenza per la captazione delle acque che scendono dalla Val Padeon. L'area è però interna ai confini del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, il cui Piano Ambientale vieta le captazioni ad uso idroelettrico. ●

A completamento della situazione ampezzana, si ricordano anche altre situazioni che non interessano la proprietà regoliera:

TORRENTE BIGONTINA

Progetto per la derivazione di acque da Rio Gere ad Alverà. La Regione ha assegnato il lavoro alla ditta Derivazioni S.r.l. a metà dello scorso mese di febbraio.

TORRENTE BOITE CORTINA - SOCOL

Ci sono 5 progetti in concorrenza per la derivazione dell'acque del Boite tra il Ponte Corona e la ex-polveriera, con rilascio delle stesse a Socol. La Regione non ha ancora disposto in merito.

TORRENTE BOITE SOCOL - BORCA

È un progetto molto consistente di prelievo delle acque del Boite a Socol, con una condotta forzata che le porta sotto le montagne e le rilascia a Borca di Cadore. Le società in concorrenza erano in tutto sei, compresa la Comunità Montana della Valle del Boite e le Regole di San Vito di Cadore. L'impianto è stato assegnato alla società Idroelettrica Alpina. È stato presentato nel 2012 un ricorso al Tribunale Superiore delle Acque da parte delle Regole di San Vito di Cadore, che presentavano anche un progetto in concorrenza, molto più contenuto nell'impatto e limitato alla zona di loro pertinenza. Il Tribunale delle Acque ha respinto il ricorso nel 2013, ed ora la questione è all'esame della Corte di Cassazione. ●



Michele Da Pozzo

1954 - SADE: PROGETTO ALTO BOITE

La popolazione di Cortina si mobilita



Dopo aver scritto alcuni mesi fa la storia del progetto Alverà-Baroni di sfruttamento idroelettrico del Boite del 1911, ho fatto delle ricerche sul più vasto e recente progetto SADE.

La SADE, come tutti sanno dalle tristi vicende del Vajont, produceva, distribuiva e vendeva energia elettrica in tutto il nord est; fondata nel 1905, fino alla nazionalizzazione con l'ENEL (1962), era l'impresa più grossa e all'avanguardia di tutta l'area.

Prima della seconda guerra mondiale aveva realizzato gli impianti di Pelos con le dighe del Comelico ed Auronzo e tutta l'area del Fadalto, ma fu nel dopoguerra, con una nazione sempre più affamata di energia, che la SADE sviluppò e realizzò

nel settore idroelettrico molte opere. Vennero costruite dighe, centrali e centinaia di chilometri di tunnel, in un piano di sfruttamento dell'acqua tecnicamente geniale, ma a volte purtroppo con impatti ambientali imponenti e successivamente disastri che tutti noi conosciamo.

Dopo il disastro del Vajont, tutti i progetti vennero abbandonati e quindi non furono realizzate le dighe di Caprile, Val Visdende, Sappada e Romotoi.

Anche a Cortina vi erano dei progetti che risalivano agli anni Venti; infatti, nella prima guida Berti di montagna (1928), viene menzionata la futura realizzazione della diga di Podestagno ed il "magnifico lago di Pian de Loa" da 30 milioni di metri

cubi d'acqua.

Nel dopo guerra, i progetti vennero ripresi ed ampliati con l'impianto di Campo Croce, ma nel 1954 vennero temporaneamente sospesi perché ci fu una grossa mobilitazione popolare contro la SADE. Vi parteciparono i cittadini di Cortina che, con cartelli, protestarono e difesero la valle.

Gli impianti di Cortina denominati Alto Boite prevedevano, come detto, due dighe, una a Campo Croce e una a Podestagno. In due pubblicazioni della SADE (1952 e 1963), la descrizione di questi impianti diverge leggermente sulle dighe e sulla capienza del lago di Campo Croce. La diga di Campo Croce a gravità alleggerita, prevista nel 1952, alta 38 metri, formava un lago da 5,8

milioni di mc di acqua, mentre nel libro 1963 il manufatto doveva essere Diga ad Arco Doppio, sempre alta 38 metri, ma con un bacino più piccolo da 4,8 milioni di mc.

Questo lago doveva essere alimentato, oltre che dal piccolo Boite, anche dal Rio Travenanzes e dal Rio Fanes; per questo era in progetto una galleria che dalla Val Travenanzes, sotto il Valon Bianco, portava l'acqua in Val di Fanes e poi, con un altro tunnel, sotto il Col Beché e Lavinores, sbucava a Campo Croce; la lunghezza di questa galleria era di circa 8,7 km.

Dal lago di Campo Croce, un tunnel di circa 4 km. portava l'acqua a Sant'Uberto, dove vi era la prima centrale che, con una potenza di 8600 kw., avrebbe prodotto annualmente 14 milioni di kwh.

L'acqua da qui finiva nel bacino di Podestagno la cui diga, posta fra il Col Rosà e la strettoia di Podestagno sotto la strada statale, era ad Arco Doppio, alta 100 metri (1952) o 70 metri (1963). Il lago che ne risultava aveva dimensioni notevoli, conteneva 39 milioni di mc d'acqua e, con un altro tunnel, veniva captato anche dal rio Felizon.

Se consideriamo che il lago del Centro Cadore ha una capienza di 64 milioni mc., il nostro lago di Podestagno doveva diventare grande più della metà di quello di Pieve e, posto a ridosso di Cortina, sarebbe stato senza dubbio una grave minaccia per la nostra comunità.

Da questo bacino l'acqua giungeva alla centrale di Campo con un tunnel di circa 9 km.; la centrale veniva potenziata e, dai 2100 Kw che tutt'ora produce, con il laghetto di Ciou del Conte sulla Costeana costruito dal 1945 al 1948, veniva portata a 15000 kw, con una produzione annuale di 61 milioni kwh.

Dalla centrale di Campo, la nostra acqua, sempre con un tunnel lungo

circa 14 km, sarebbe giunta alla centrale di Vodo, che avrebbe prodotto 21000 kw e annualmente 86 milioni di kwh; da qui il progetto si inseriva nell'esistente e quindi l'acqua entrava nel lago di Vodo.

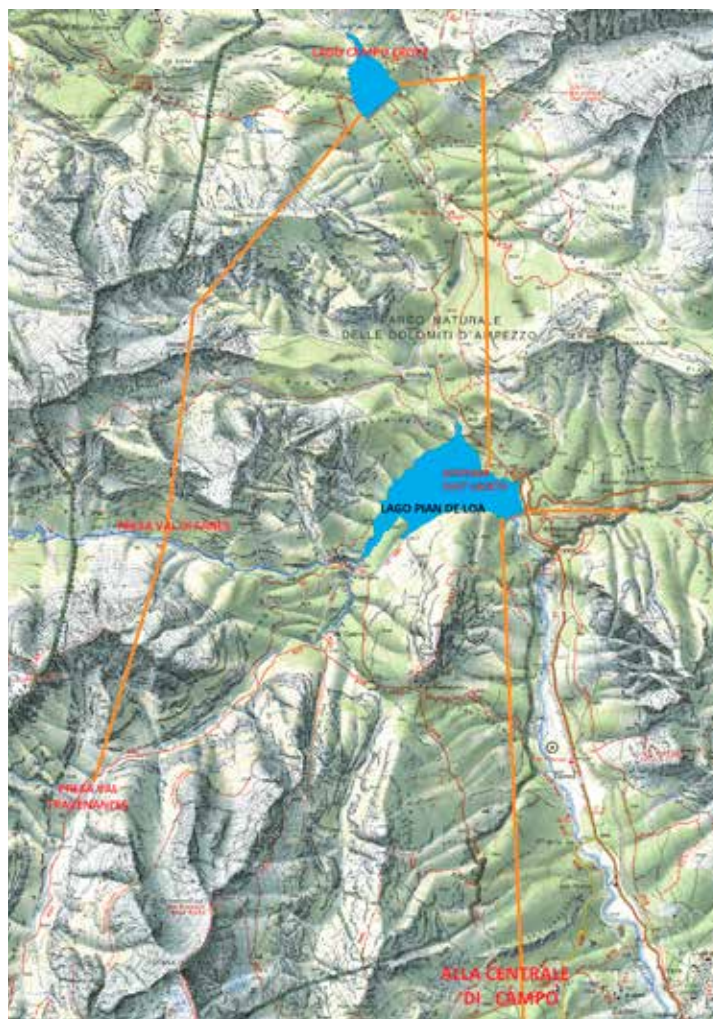
"I nostre vece", come spesso si dice, nel lontano 1954, hanno dimostrato molta lungimiranza ed hanno bloccato la realizzazione degli impianti. La nostra comunità, probabilmente forte economicamente e nota per il turismo, è riuscita ad imporsi sulla SADE in tempi non sospetti. Povere comunità come quella di Erto e Casso, con la nota vicenda del Vajont, pur dimostrando contrarietà agli impianti, non hanno potuto fare nulla; questo dimostra purtroppo che i cittadini non sono tutti uguali

e dove vi sono interessi economici tutto si può fare.

Impianti così grossi al giorno d'oggi appaiono anacronistici e troverebbero senza dubbio la popolazione contraria, ma sono convinto che se si vuole l'energia pulita-rinnovabile, si possano costruire impianti piccoli a bassissimo impatto ambientale, dove l'acqua venga captata senza dighe e laghi.

Lo stato dovrebbe sdemanializzare i corsi d'acqua lasciandoli ai comuni anche per la pulizia, così attuale ai giorni nostri, finanziare le comunità locali nel realizzare questi tipi di impianti ed i benefici dovrebbero tornare ai cittadini; non ci dovrebbero essere delle nuove SADE che usino le proprietà pubbliche e private lucrando su un bene collettivo come l'acqua. ●

Franco Gaspari Moroto



CAMOSCI NEL PARCO **Situazione demografica e patologica**

Nella prima metà del 2014 è stato difficile pervenire ad una stima della mortalità a livello delle popolazioni di camoscio, causata dall'innnevamento eccezionale dell'inverno precedente. Il perdurare delle condizioni di maltempo durante l'estate e l'autunno ha fatto sì che i camosci si mostrassero raramente in aree aperte e ne ha reso difficile anche il censimento autunnale.

I rinvenimenti di capi deceduti non sono stati numerosi e ciò aveva fatto ben sperare ma, in realtà, essi erano stati scarsi solo a causa del perdurare dell'innnevamento fino ad estate inoltrata; alla conta, poi, l'incidenza del maltempo si è palesata più chiaramente, con un calo demografico del 20% circa sull'anno precedente. Nel censimento del 2013 si contavano 520 capi circa nelle varie aree del territorio del Parco; il censimento 2014 ha evidenziato un totale di 420 capi, ovvero l'80% del 2013. L'area del Cristallo, già di per se stessa meno dotata delle altre, ha manifestato una ulteriore carenza, dovuta ad una ragione che esporremo più avanti. L'altro dato eclatante è risultato il vero e proprio "buco generazionale" a livello degli jahrling, ovvero dei giovani di un anno e mezzo, che sono quasi del tutto mancanti. Segno evidente che la maggior incidenza della mortalità invernale si è manifestata proprio sui piccoli di un anno.

Al di là dell'andamento climatico, un altro fattore ha inciso sul calo demografico, che aveva iniziato a manifestarsi già l'anno scorso sul Cristallo e che ora si è spinto più ad ovest, nell'area centrale del parco; si tratta di una recrudescenza

dell'epidemia di rogna sarcoptica, ampiamente prevista, già all'occorrenza della prima e più forte ondata del 2004-2005.

Tutti gli studi effettuati sulle popolazioni colpite da rogna hanno evidenziato che, in seguito al primo impatto epidemico, che causa mortalità molto alte, anche del 90%, ne segue un secondo, molto meno intenso, a distanza di circa 10 anni dal primo. Mediamente, il secondo picco epidemico ha un'incidenza del 10-15% rispetto al primo e non è molto grave, ma praticamente ineluttabile. Il rischio di infezione di massa è tuttavia inesistente ed è opportuno non intervenire con abbattimenti di massa e lasciare che la seconda ondata si esaurisca in maniera naturale. Nel 2014 sono stati recuperati una ventina di capi deceduti per rogna, soprattutto nella zona del Cristallo e nell'area di fondovalle; un paio sono stati anche abbattuti in autunno per seguire il monitoraggio veterinario della malattia, che si sta attuando in collaborazione con l'Università di Torino. Il totale degli abbattimenti effettuati nel 2014 è stato di 5.

Il quadro demografico ed epidemiologico attuale fa ben sperare che la seconda ondata dell'epidemia stia seguendo un decorso normale, senza eccessiva incidenza; l'andamento climatico di questo inverno fa a sua volta ben sperare in una buona reazione delle popolazioni di camoscio. La pratica degli abbattimenti selettivi, tuttavia, potrà proseguire con intenti esclusivamente scientifici e di monitoraggio e non potrà certamente assumere i connotati di una selezione quantitativa, come era accaduto nei primi anni di vita del Parco.

Michele Da Pozzo



NUOVE SEGNALAZIONI FLORISTICHE

Fotoservizio Michele Da Pozzo

Il 2014, con il suo abbondante e prolungato innevamento, è stato un anno favorevole alla fioritura tardiva di molte specie degli ambienti nivali, che nei caldi e secchi anni precedenti avevano dato più di un segno di sofferenza. È stata quindi occasione propizia per alcuni importanti ritrovamenti floristici, che ritengo interessante portare a conoscenza dei lettori.

Una di queste specie, rarissima e in forte decremento, è la coclearia alpina (*Rhizobotrya alpina*), una crucifera unica nel suo genere, endemica ristretta delle Dolomiti; è stata scoperta anche una rara e minuscola liliacea, legata ad un habitat molto particolare, le alluvioni dei torrenti glaciali; si tratta della tajola minore (*Tofieldia pusilla*), specie artico-alpina.

Nessuna delle due specie era mai stata segnalata sulle montagne ampezzane, né da Rinaldo Zardini né dai suoi predecessori; sono fiori effettivamente difficili da osservare, sia per le loro piccole dimensioni e breve periodo di fioritura, sia perché estremamente rari e relegati ad ambienti difficilmente attraversati dai percorsi turistici.

La *Rhizobotrya alpina* è un antico relitto preglaciale, sopravvissuto nei valloni di alta quota delle Dolomiti Occidentali (Puez, Sella, Catinaccio, Marmolada, Pale di San Martino) e delle Dolomiti Bellunesi. Anche dove presente, è molto rara ed è registrata in forte decremento a causa della notevole difficoltà di germinazione dei suoi semi. Le sue stazioni primarie si trovano a quote superiori ai 2000 metri, in zone di ruscellamento, su sfasciumi di roccia francamente dolomitici; essa può essere trasportata a valle dallo scorrimento idrico e trovarsi anche a quote più basse, su accumuli di detrito alluvionale.

È stata trovata per la prima volta



▲ *Tofieldia Pusilla*

la scorsa estate, all'estremità ovest del territorio ampezzano, dove probabilmente nessuno dei botanici di vecchia generazione era mai potuto passare; non si tratta certamente di un nuovo insediamento, ma di stazioni che, semmai, erano più consistenti nel passato ed ora sono ridotte al lumicino. L'area di più facile osservazione si trova lungo il sentiero dei Kaiserjäger, sul versante sud-ovest del Lagazuoi Piccolo, quasi certamente emergente dalla coltre dei ghiacciai quaternari e quindi

zona di rifugio di specie preglaciali. La *Tofieldia pusilla*, specie artica giunta sulle Alpi con le glaciazioni, è invece rimasta confinata negli ambienti umidi più freddi delle Dolomiti dopo il ritiro dei ghiacciai quaternari. È specie legata ad habitat di piccole torbiere di altitudine, poco lontane dai ghiacciai e sicuramente coperte dal ghiaccio fino a qualche millennio fa; le cosiddette alluvioni dei torrenti glaciali. Finora era segnalata in maniera molto localizzata nelle Dolomiti di Braies e di Auronzo/Sesto e in un singolo sito delle Dolomiti Bellunesi.

In Ampezzo, tre piccole stazioni di tajola minore erano state rinvenute di recente a nord de Ra Lainòres, in prossimità del confine marebbano e nelle due torbiere della Prenzèra de Lago e del Parù de Sonforchia, all'estremità opposta del territorio ampezzano; in ognuna di esse erano presenti non più di 4-5 steli della pianta. Lo scorso settembre ho avuto occasione di scoprirne una quarta e più consistente stazione in una delle più belle e caratteristiche alluvioni glaciali ampezzane, la sponda occidentale del Lago del Sorapis. ●

Michele Da Pozzo



▲ *Rhizobotrya Alpina*



▲ Claudio Zardini, Albino Michielli, Marino Bianchi e Albino Alverà

La Viktor Wolf Von Glanvell Hütte e la Sciara del Minighèl

Appunti poco noti di storia dell'alpinismo ampezzano

Foto Archivio CAI Cortina

Intrà ra nostra pì òuta e agnó che che son adès, le el cabiòto ca fato lgi Minighèl". Così scriveva il 21/4/1917, in ampezzano per evitare la censura militare, mio nonno materno Angelo Valle Chèfar (1882-1966), inquadrato nel Landsturm-Infanterie-Bataillon, dalla postazione del Monte Castello al suo amico Michele Menardi Berto. Con tre precisi riferimenti, dava le

indicazioni della sua attuale posizione al fronte: "ra nostra pì òuta" è la Tofana, "el cabiòto ca fato lgi Minighèl" è la Viktor Wolf Von Glanvell Hütte, costruita negli anni 1906-07 da Luigi Gillarduzzi Minighèl (1856-1932) in Val Travenanzes, per conto della Sektion Dresden del Deutscher und Österreichischer Touristenklub. Nello stesso periodo, "lji Minighèl" ebbe la brillante idea di realizzare un percorso ferrato per agevolare la salita alla Forzèla Fontananégra lungo il Majarié, inserendo nella

roccia circa 270 pioli di ferro. Questo primo episodio ci introduce al secondo, sempre riferito alla Guerra. È il drammatico racconto di un ex soldato bavarese dell'Alpenkorps, all'epoca poco più che ventenne, che venne a Cortina nei primi anni '60 per rivedere i luoghi dove aveva combattuto. Accompagnato da Roberto Gaspari Moròto per un servizio fotografico, percorrendo in discesa il Majarié riuscì a riconoscere il sasso dov'era la sua postazione, e iniziò a raccontare:



Val Travenanzes, Ra šara del Minighèl, cioè di mio nonno Luigi Gillarduzzi che l'aveva ideata e costruita circa nel 1907 quando costruì il vicino Rif. Viktor Wolf Glanvell per conto del C.A.I. austriaco. 1.8.1915 con la guerra il Rifugio venne distrutto dalla artiglieria italiana, cap. Rossi, mio padre era appena stato trasferito a Costa dei sic. Anche la scala venne in gran parte demolita piegando i pioli di ferro o togliendoli. - Nell'estate del 1958, considerato che nessuno ripristinava la scala, ho provveduto personalmente con la preziosa opera degli Sciattoli - Bianchi - Strobel - Bonzi - Zardini Claudio foto Gualtiero Ghedina. Il fabbro Guido Teggia ha fornito gratis la fiamma ossidrica e del ferro lavorato (spese L. 106.000,-) + come di tutti a Pozza, fumate Francesco...

“Sono arrivato in Val Travenanzes senza aver mai visto delle montagne, in una notte scura e senza luna. Giunto alla base della “Sciara”, mi hanno detto di salire, mi sono impaurito e mi sono messo a piangere e a tremare. L’ufficiale che mi accompagnava mi ha puntato la pistola alla tempia e mi ha intimato “o sali o ti seppelliamo qui”. Sono salito con il terrore di cadere ad ogni passo, ma la fortuna o il buon Dio mi hanno aiutato, e per due anni la postazione sul Majarié è stata la mia dimora”.

Il terzo episodio riguarda la rinascita del turismo in quel tratto della Val Travenanzes. Dopo che l’esercito austriaco ripiegò dalle postazioni sulla sommità e alla base della Nemesis e dal Majarié, per trincerarsi in Val Travenanzes, la “Sciara” rimase impercorribile fino agli anni ‘50. Nel 1958 si interessò al suo ripristino il geometra Renato Franceschi (1910-86), che lasciò una documentazione fotografica e un biglietto in cui spiegava i motivi per cui volle sistemare la “Sciara” e dare nuovamente la possibilità agli escursionisti di salire a Forcella Fontananégra: “Val Travenanzes: la Sciara del Minighèl, cioè di mio nonno Luigi Gillarduzzi, che l’aveva ideata e costruita circa nel 1907, quando costruì il vicino Rif. Viktor Wolf Glanvell per conto del C.A. Austriaco. 1.8.1915: il Rifugio venne distrutto dall’artiglieria



▲ Albino Alverà



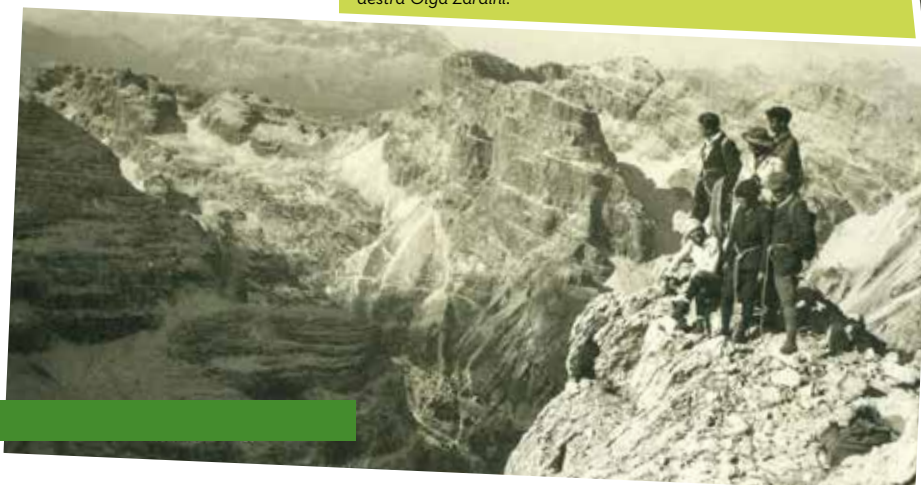
▲ Albino Michielli e Claudio Zardini

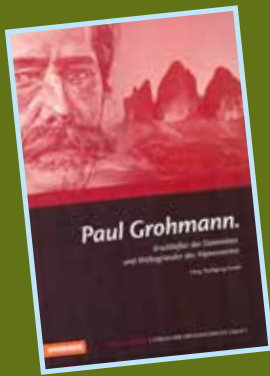
italiana, Cap. Rossi; mio padre era appena stato trasferito a Costa dei Sié. Anche la scala venne in gran parte demolita, piegando i pioli di ferro o togliendoli. Nell’estate del 1958, considerando che nessuno ripristinava la scala, ho provveduto personalmente. con la preziosa opera degli Scoiattoli Bianchi (Marino Fouzigora), Strobel (Albino Michielli), Boni (Albino Alverà), Claudio Zardini, foto Gualtiero Ghedina. Il fabbro Guido Tògna ha fornito gratis la fiamma ossidrica e del ferro lavorato

(spese Lire 106.000) + cena per tutti a Pocòl. F.to Renato Franceschi”. Le foto allegate fanno rivivere personaggi benvenuti da tutta la popolazione d’Ampezzo, che hanno contribuito nel dopoguerra allo sviluppo del mondo alpinistico. Da quei lontani giorni, la “Sciara del Minighèl” ha avuto un incremento sempre maggiore di escursionisti, che vogliono godere delle bellezze di quei posti unici al mondo. ●

Roberto Vecellio

Stefano Zardini ci ha gentilmente inviato due foto inerenti l’articolo pubblicato nello scorso numero del Notiziario riguardante la Via Inglese. Sotto si riconoscono Olga, Roberto e Rinaldo Zardini (1922 circa). A destra Olga Zardini.





PAUL GROHMANN SCOPRITORE DELLE DOLOMITI

Nuova pubblicazione edita da Athesia

Ernesto Majoni

Athesia Edizioni di Bolzano ha pubblicato un libro che ha un certo interesse anche per Cortina: "Paul Grohmann. Erschließer der Dolomiten und Mitbegründer des Alpenvereins". Il volume, scritto da più persone, traccia la biografia di Paul Grohmann, lo scopritore delle Dolomiti e il fondatore del Club Alpino Austriaco, molto legato a Cortina, Auronzo e alla Pusteria, valli in cui – tra il 1863 e il 1875 – scalò per primo le vette più importanti. L'opera giunge, tra l'altro, opportuna per ricordare due dei centocinquantenni che quest'anno interessano le nostre montagne: la conquista della Tofana III (27/8/1865, guida Angelo Dimai Deo) e quella del Cristallo (14/9/1865, Angelo Dimai e Santo Siorpaes Salvador).

"Paul Grohmann", curato dal giovane studioso di Dobbiaco Wolfgang Strobl, è un libro che dovrebbe essere diffuso anche fuori dal mondo germanofono ma, essendo intera-



▲ 8 settembre 1898, St. Ulrich (Ortisei). Inaugurazione del monumento dedicato a P. Grohmann, presente all'evento.

mente redatto in tedesco, purtroppo risulta accessibile solo ad una fascia minoritaria di lettori.

Il racconto si articola in diversi capitoli. All'autobiografia, compilata dall'alpinista viennese nel 1899, segue il racconto, dello stesso salitore, della prima ascensione sulla Cima Grande di Lavaredo, compiuta il 20/8/1869 con le guide Peter Salcher di Luggau e Franz Innerkofler di Sesto. Hubert Kerner presenta poi una ricerca sulla genealogia sulla famiglia Grohmann; Hans-Günter Richardi descrive il perso-

naggio che, nel settimo e ottavo decennio dell'800, esplorò con precisione tutta tedesca i nostri monti; Florian Trojer analizza il rapporto di Grohmann col Club Alpino austriaco, che il giovane fondò nel 1862 col Barone von Sommaruga e il geologo von Mojsisovics. Nel proprio saggio, la gardenese Ingrid Runggaldier studia poi l'attività di Grohmann come scrittore di montagna, mentre Egon Kühbacher si addentra nel campo della toponomastica, spesso incerta e corretta nel tempo, che il viennese raccolse durante le sue escursioni nelle Dolomiti e riportò nel 1875 nella "Karte der Dolomit Alpen". Da ultimo, Wolfgang Strobl scrive del rapporto privilegiato che Grohmann ebbe con il paese di Dobbiaco durante le sue visite nelle Dolomiti.

In appendice spiccano gli elenchi delle più importanti ascensioni compiute da Grohmann e dei suoi articoli e libri di montagna, nonché della letteratura che lo riguarda. Il volume è una biografia completa del precursore dell'alpinismo dolomitico, ancora ricordato a Cortina (che lo nominò cittadino onorario già nel 1873 e nel 1933 gli intitolò una via cittadina), a Dobbiaco, a Ortisei e a Vienna. Esso documenta in maniera analitica la vita di un alpinista che fu un punto di riferimento fondamentale per l'esplorazione dei nostri monti. ●

NUOVO SITO FEDERA

Segnaliamo ai nostri lettori il nuovo sito internet di Malga Federa: www.malgabritedefedera.com.

Ben curato dal punto di vista grafico, risulta molto semplice nella navigazione e chiaro nella descrizione, non solo della malga, ma anche delle

bellezze che la circondano. ●

STUDIO SU PODESTAGNO

Ci è pervenuto un interessante studio dell'arch. Gian Camillo Custozza dal titolo "Il castello di Botestagno: storia, restauro, valorizzazione e gestione sostenibile". Vista la con-

sistenza dell'elaborato, non ci è possibile pubblicarlo integralmente. Chi desideri consultarlo può scaricarlo dal sito delle Regole d'Ampezzo www.regole.it, oppure passare presso i nostri uffici per riceverne copia. ●

